

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR SALVATORE PAULESU,
PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO
DI MILANO**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974**

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . È qui presente il Procuratore generale presso la Corte di appello di Milano, dottor Salvatore Paulesu, che ringraziamo per essere qui venuto accettando il nostro invito. Pregherei il dottor Paulesu di darci le informazioni che sono in suo possesso circa l'infiltrazione mafiosa nel territorio compreso nel suo distretto, circa la partecipazione della mafia in attività illecite, circa la incidenza della presenza di capi mafiosi sulla malavita locale.

Vorremmo anche che il signor Procuratore generale segnalasse, secondo le sue esperienze, eventuali carenze o mancanze di coordinamento degli organi dello Stato e degli organi di Polizia e di Polizia giudiziaria e che ci manifestasse la sua opinione circa la possibilità di correggere ciò che, secondo la sua esperienza, non è conforme ad un buon funzionamento della vita sociale nel territorio compreso nel suo distretto.

Poichè dobbiamo ascoltare una serie piuttosto numerosa di personalità di questa regione, ed abbiamo dei limiti di tempo piuttosto ristretti, in linea generale vorrei proporre alla Commissione che le persone che vengono da noi ascoltate esponessero su questo binario i loro punti di vista e che eventuali domande particolari, che i Commissari volessero porre, fossero verbalizzate e rimesse alla persona a cui sono rivolte, la quale, poi, dovrebbe avere la compiacenza di rispondere per iscritto. In tal modo sarà soddisfatta la richiesta dei signori Commissari e sarà possibile rispettare i limiti di tempo che ciascuna udienza ci consente di utilizzare.

Queste risposte, per iscritto, signor Procuratore generale, ce le farà pervenire alla sede della Commissione.

P A U L E S U . A cominciare dalle linee generali, direi che il fenomeno mafioso nei territori di mia competenza si è determinato soprattutto in dipendenza del trasferimento di masse molto numerose di persone, che si è verificato subito dopo lo sviluppo industriale soprattutto del milanese e delle zone contermini.

In sostanza direi che le masse di popolazioni che sono state reclutate nel Sud, specie nella Calabria e in Sicilia, hanno portato con sè un contagio dal quale già erano in definitiva affette. Quindi il verificarsi nel nostro territorio, che fino a poco tempo fa ne sembrava indenne, d'un fenomeno molto simile a quello, che secondo esperienza, tutti conosciamo ed io stesso ho conosciuto per aver fatto parte della Cassazione ed aver partecipato a dei procedimenti riguardanti fatti del genere.

Se posso fare un paragone, si è verificato nell'alta Italia soprattutto nelle zone industriali, quello stesso che avvenne, quando masse molto folte di nostri emigrati si trasferirono nel primo decennio di questo secolo nelle zone del Nord America e colà si stabilirono in comunità molto legate, molto unite e direi molto fitte. Altrettanto è avvenuto in Piemonte, in Lombardia e soprattutto in quella che è la zona industriale di Milano, dove abbiamo avuto forti aumenti di popolazione in paesi che una volta non erano noti a nessuno: che gli stessi milanesi stentavano a conoscere. Si sono avuti movimenti di popolazione straordinari: paesi che da qualche migliaio di abitanti sono passati a 70.000-80.000 abitanti; paesi che già ben industrializzati come Sesto San Giovanni, superano i 90.000 abitanti; paesi come Cinisello Balsamo sono diventati città che superano addirittura i

capoluoghi delle province del Sud; come anche Cologno Monzese che ha una popolazione superiore ai 100.000 abitanti.

Purtroppo questa popolazione è formata quasi esclusivamente da immigrati meridionali.

Il fenomeno è stato aggravato dal fatto che non sempre si è avuto cura di evitare che in questi paesi fossero trasferiti in soggiorno obbligato persone che provenivano da zone mafiose, sospette di appartenere ad organizzazioni mafiose.

È questo un inconveniente che è stato da tempo notato e denunciato: del resto io stesso lo avevo denunciato nella relazione che, per legge, devo fare all'inizio di ogni anno giudiziario. Non si è badato ai pericoli di ogni genere che sorgevano da questi trasferimenti in soggiorno obbligato. Individui di tal genere operavano facilmente sia perchè potevano, nelle masse degli immigrati, trovare persone disposte a seguire i loro piani delittuosi, sia perchè queste persone stesse, anche se non propense al delitto, venivano intimorite e, in certo modo, costrette a partecipare a piani delittuosi. E, pertanto, si aveva anche qui un ripetersi di quel fenomeno delittuoso che altrove si era ormai già instaurato.

In città come quelle della Lombardia, in zone come quelle lombarde, dove effettivamente le possibilità di guadagni illeciti sono molto più forti che altrove e superiore è il tenore di vita, era logico che queste persone si dedicassero ad attività delittuose ed a conseguire illeciti profitti. Di qui specialmente un dedicarsi di queste persone ai traffici di contrabbando di valuta, di generi di monopolio e specie di tabacco, allo sfruttamento della prostituzione, ai *rackets* nei riguardi di determinati imprenditori, specialmente edili, e qualche sintomo si è avuto in questo senso anche contro semplici commercianti o imprenditori.

Si sono avuti parecchi indizi ... sempre sono facili da accertare: sono state imporate dal Sud squadre di muratori, nel campo dell'edilizia, che venivano praticamente « affittate », a degli imprenditori naturalmente, che si valevano di questo personale per poter incrementare la loro impresa sen-

za provvedere al versamento dei contributi, senza assicurare questo personale.

Questi sono i fenomeni che maggiormente sono stati segnalati dagli organi di polizia e ne ho avuto notizia attraverso i rapporti che mi sono pervenuti.

Naturalmente questi fatti vanno via via aggravandosi (per comprenderlo, d'altra parte, è sufficiente la lettura degli stessi quotidiani) e ultimamente abbiamo avuto dimostrazioni come in effetti questa organizzazione sia tanto più efficiente e tanto più attiva: sono i fatti Torielli, i fatti Montelera, con l'accertamento che molte persone venute dal Sud avevano fatto acquisti di notevoli estensioni di terreno, di cascine nella Lombardia e in Piemonte, con lo scopo apparente di svolgervi attività agricole, ma con l'intendimento effettivo per nascondervi sequestrati.

Altri fatti, che si sono verificati soprattutto nella Brianza e nel bergamasco, hanno denunciato attività dello stesso genere.

La presenza di questi soggiornanti obbligati penso sia una delle cause maggiori, anche perchè non si è badato al fatto che questi soggiornanti obbligati venivano mandati in comuni che, mentre hanno popolazioni molto numerose, hanno, d'altro verso, una organizzazione di Polizia, soprattutto per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, assolutamente insufficiente ed assolutamente non commisurata alla numerosa popolazione: l'Arma dei carabinieri si trova ad essere carente di mezzi, assolutamente sproporzionati rispetto alla popolazione, soprattutto rispetto alla presenza di queste persone in soggiorno obbligato. Gli effettivi dell'Arma sono rimasti press'a poco quelli che erano prima della immigrazione.

E pertanto queste carenze determinano la impossibilità di sorvegliare persone e zone che sono contrassegnate da una fittissima popolazione. Nelle zone, ad esempio, tra Milano e Venezia, tra Milano e Bergamo, la presenza delle forze di Polizia è assolutamente sproporzionata rispetto al numero degli abitanti ed alla possibilità di sorvegliare le persone. Ci sono stati dei casi in cui soggiornanti obbligati sono scomparsi improvvisamente e la loro scomparsa è stata

segnalata soltanto dopo molti mesi, e ciò non perchè non si siano adempiuti i doveri degli organi di Pubblica sicurezza, dei Carabinieri, e così via, ma perchè è difficile provvedere ad una sorveglianza accurata e continua. Queste sono le cause.

Se poi si volesse passare ad altri dettagli, ci si potrebbe richiamare anche, addirittura, all'inefficienza dell'Autorità giudiziaria al giorno d'oggi, inefficienza che, per quanto riguarda il distretto di Milano, quello che è specificatamente di mia competenza, richiederebbe un discorso molto più lungo. Il discorso è stato, peraltro, fatto parecchie volte sia da me che dal Presidente della Corte d'appello. In definitiva nel nostro distretto la carenza di magistrati, di funzionari e di ausiliari supera quella che si è verificata, anche in seguito alla legge suddetta, in altre parti d'Italia. In verità tale carenza nel nostro distretto vi è sempre stata, ma le difficoltà che oggi si riscontrano per la verità una volta non c'erano perchè i magistrati erano, per così dire, molto più abituati ad obbedire alle disposizioni impartite. Il fatto è che noi abbiamo difficoltà enormi per quanto riguarda le istruttorie penali. Una cifra potrebbe bastare: noi abbiamo a Milano, in questo momento, ventotto sostituti alla Procura. L'organico è di trentotto, ma non è mai completo. Per quanto si faccia non si riesce mai a completarlo del tutto.

Quello che è peggio, in più — noi abbiamo naturalmente, prevalenza fra i magistrati di uditori giudiziari, di aggiunti, e scarsità di magistrati d'appello — dato che in questo momento alla Procura di Milano abbiamo solo due magistrati d'appello. Vi sono poi dei magistrati di Tribunale, il più anziano dei quali è meno anziano del meno anziano dei magistrati di Tribunale che prestano servizio presso la Procura di Roma, o la Procura di Napoli.

Mentre alla Procura di Milano, inoltre, che pure ha un numero di affari indubbiamente non inferiore a quello di altri grossi centri, noi abbiamo un organico di trentotto sostituti, l'organico è di quarantacinque a Napoli e di cinquantaquattro a Roma.

Noi siamo, per quanto riguarda l'organizzazione giudiziaria, in una situazione praticamente disperata; non potrei usare dei termini diversi: non riusciamo assolutamente a seguire il numero dei procedimenti che si riversano nei nostri uffici. Ne abbiamo una quantità che, in pratica, sono destinati, senza dubbio, alla prescrizione. Noi abbiamo procedimenti del 1968, persino del 1967, del 1969, del 1970. Recentemente i sostituti procuratori della Procura di Milano sono venuti da me a farmi una strana proposta, e cioè di avocare alla Procura generale tutti i procedimenti anteriori al 1972. Ora è vero che i sostituti procuratori generali possono anche occuparsi di qualcuno di questi procedimenti, ma non certo recepirli in massa, una massa che arriverebbe ai 13-14-15 mila. Non è possibile. E d'altra parte nessuno vuol venire a Milano, per ragioni ben comprensibili. La maggior parte dei nostri colleghi sono provenienti dalle regioni meridionali e là vogliono restare, od esservi trasferiti. E noi abbiamo qui solamente degli uditori. Citerò delle cifre: nel Tribunale di Milano, negli ultimi cinque anni, si è avuto il trasferimento di 385 uditori. Il che significa — dato che un certo numero di magistrati a Milano si è pure stabilito — che negli ultimi cinque anni i procedimenti sono passati continuamente dall'uno all'altro. La permanenza media degli uditori a Milano è di circa due anni. Per qualcuno è anche minore. Se poi si pensa a quello che è stato determinato dalle ultime leggi approvate dal Parlamento, soprattutto per quanto riguarda l'interrogatorio degli arrestati, allora proprio non sappiamo più dove si potrà arrivare. Se l'arrestato, infatti, non viene interrogato dalla Polizia, la conseguenza è questa: che ogni giorno un sostituto deve andare alle carceri, qui a Milano, e deve interrogare dai 40, ai 50, ai 60 arrestati. Ditemi voi in che maniera questi interrogatori possono essere condotti. Scusatemi se faccio dei paragoni che sembrerebbero fuori luogo, ma l'interrogatorio condotto da un appuntato di Pubblica sicurezza è certamente migliore di quello che possa essere l'interrogatorio condotto da un mio collega, per quanto capace. Nella maggior parte dei casi

si tratta di colleghi che hanno forse uno, due, tre anni di esperienza. Eppure abbiamo dei procedimenti che metterebbero in difficoltà anche dei magistrati ben sperimentati.

E noi li abbiamo affidati a dei ragazzi che hanno quattro, cinque, sei, al massimo sette anni di esperienza. Una volta un giudice istruttore veniva destinato a tali funzioni soltanto quando avesse avuto un'esperienza di quattro o cinque anni, almeno. Oggi no. Si prendono gli uditori e si mandano a fare i giudici istruttori. Sono degli ottimi colleghi, molte volte anche pieni di buona volontà, non c'è dubbio, però l'esperienza conta pure qualche cosa.

E questa è un'altra delle ragioni per cui le cose non possono andare. Indipendentemente, ripeto, dal fatto che vi siano dei colleghi che pure sono ottimi colleghi; ma bisogna pure che si formino.

Queste, sia pure molto in generale, sono circostanze che la Commissione deve conoscere, perchè ne derivano le difficoltà, che in particolare si riscontrano nel distretto di Milano. Il distretto di Milano è carente sia per quanto riguarda l'organizzazione giudiziaria, sia per quanto riguarda l'organizzazione della Pubblica sicurezza, sia per quanto riguarda l'organizzazione dell'Arma dei carabinieri, in quanto che l'Arma dei carabinieri è rimasta agli effettivi di un tempo, mentre la popolazione è enormemente cresciuta; si è poi aggiunto il fenomeno del trasferimento di ingenti masse di popolazioni già infetta da quel male di cui voi ricercate le cause ed il modo di combatterlo: tutto questo ha determinato la situazione di oggi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Procuratore generale per il quadro della situazione che ci ha tratteggiato, anche se non consolante. Vorrei che i colleghi enunciasero le loro domande senza fare un dialogo.

N I C O S I A . Dottor Paulesu, noi siamo abituati ad indagare sulla mafia in una regione particolarmente depressa e sottosviluppata come la Sicilia; lei ci presenta un quadro della mafia in una regione partico-

larmente sviluppata rispetto alla Sicilia: la Lombardia. Ed ha dato una giustificazione di ciò, cioè il trasferimento di popolazione. Ma dai suoi rilievi può venir fuori un quadro più interessante per la nostra Commissione: qual è, in effetti, l'elemento che distingue e che lei ha potuto notare in una regione come la Lombardia, ad alte condizioni economiche e sociali? La Regione, i Comuni, le Province, come entità amministrative, intervengono a favore di queste masse di emigranti? Sono masse di emigranti senza lavoro? Come mai questo fenomeno della mafia viene a svilupparsi, a vivere, comunque, direi, anche ad incrementarsi, in una regione particolarmente ricca rispetto alla zona di origine? Ha potuto rilevare qualche altro elemento che possa aggiungere alla sua osservazione di « popolazione infetta »? Perchè può anche darsi che la popolazione immigrata non sia infetta, ma che il fenomeno mafioso si sia innestato sulla base di altre ragioni diverse; cioè, il fenomeno mafioso in una zona sottosviluppata si manifesta in una certa maniera, ed in altra maniera in una zona sviluppata. Quale può essere l'elemento di distinzione?

A D A M O L I . Il dottor Paulesu ad un certo momento ha detto che si sono potuti individuare alcuni di questi personaggi che potevano assumere carattere di mafiosi, protagonisti di operazioni di un certo tipo, attraverso acquisti rilevanti di terreni o di altre cose. Esistono documentazioni in proposito? E stato fatto un accertamento abbastanza organico? Perchè, secondo me, questo è un canale classico per poter individuare non solo i personaggi, ma anche l'intreccio con l'ambiente locale. Perchè, va bene, sono d'accordo con lei, storicamente, sociologicamente, eccetera, ha importanza questa questione delle masse di immigrati, che ripetono qui il fenomeno nord-americano, però c'è sempre, poi, un intreccio come è avvenuto in America e come certamente è stato fatto qui. Non bisogna quindi isolare il fenomeno dell'immigrazione da un fenomeno molto più complesso. Ora sarebbe molto interessante per noi poter disporre, non

dico di un elenco, ma di una specie di saggio, di questi casi evidenti di gente che, apparentemente nullatenente, è diventata poi proprietaria di qualche cosa di importante.

LA TORRE. Le considerazioni che ha svolto il dottor Paulesu offrono più che altro uno schema interpretativo che occorrerebbe integrare con una relazione scritta. Desidero sapere in modo particolare da lui: quando è cominciato ad acutizzarsi il fenomeno mafioso, in quale momento ha assunto una certa rilevanza e quindi da parte della Magistratura e delle autorità preposte ci si è incominciati a preoccupare del fenomeno? E, in modo particolare, in quali campi inizialmente si è sviluppata l'attività mafiosa? Credo che fundamentalmente a noi interessi raccogliere una comunicazione valida, elaborata, passata attraverso i vagli della Magistratura, di tutto il lavoro svolto in questi anni. Lei ha citato molti casi che sono poi quelli classici. A me pare interessante il parallelo con il *gangsterismo* di scuola americana. Da questo punto di vista a noi interessa anche il *racket* della mano d'opera. Noi su questo punto abbiamo già fatto indagini nell'area torinese. Vorremmo avere perciò un'indicazione che ci consenta di avvalorare la nostra tesi per quando arriveremo alla conclusione dei nostri lavori. Qui siamo in una zona vicina alla frontiera. Lei ha parlato di contrabbando di varia entità. Questa questione cercheremo, in questi due giorni, di capirla anche meglio. Lei ha giustamente usato l'espressione: « Qui c'è una zona più ricca, con maggiori possibilità. E poi c'è questo filone di contrabbando di valuta, eccetera ».

Allora, quali elementi ci sono per poter dare questo giudizio? Sarebbe importante capire se c'è stato, e in che misura, un inserimento di cosche mafiose in questa attività, fino all'organizzazione dei sequestri, per arrivare a certe conclusioni più recenti per quanto riguarda il collegamento tra i sequestri e il finanziamento di certe bande che hanno svolto attività terroristica, attività di cui non conosciamo le caratteristiche assunte in questi ultimi tempi.

BERTOLA. Io vorrei fare due domande al Procuratore generale, due domande che confluiscono poi in unica informazione. La prima domanda è questa: se, a sua esperienza, nei delitti e nelle azioni mafiose si trovino elementi non siciliani. Seconda domanda: se ha riscontrato delle azioni che possono essere classificate mafiose o di tipo mafioso attuate da elementi non siciliani e non calabresi.

REVELLI. Io desideravo proseguire le domande del senatore Bertola; cioè lei ha accennato al fatto, che tutti conosciamo, dei soggiorni obbligati e dei trasferimenti di elementi mafiosi. Io vorrei chiedere se vi è una correlazione tra questi soggiorni obbligati e il sorgere delle attività mafiose; e, in particolare, quale sia l'incidenza di questo fatto in rapporto al fenomeno, oppure se vi siano stati, o se vi siano, con prevalenze proprie, trasferimenti autonomi di elementi mafiosi dalle zone classiche della mafia alle zone del Milanese.

DE CAROLIS. Il Procuratore generale ha indicato alcune attività che hanno caratterizzato questi fenomeni di malavita che si possono qualificare come mafiosi: *racket* della mano d'opera, sistemi di ricatto nei confronti di imprenditori, controllo e protezione della prostituzione, contrabbando di valuta e tabacco e sequestri di persona. Vorrei sapere se anche nel settore del traffico degli stupefacenti si è rilevata un'organizzazione particolare che possa essere collegata a questo settore della malavita che il Procuratore generale ha così bene descritto e qualificato; eventualmente desidererei anche avere delle indicazioni concrete nelle risposte che ci saranno inviate, anche con riferimento ai tempi in cui si sono sviluppate queste particolari attività.

LUGNANO. Il Procuratore generale ha fatto riferimento all'impossibilità di controllare tutti coloro che sono stati sottoposti a soggiorno obbligato, perchè mandati, per esempio, a Cinisello Balsamo o in altri paesi che prima avevano poche migliaia di abitanti, e che si sono sviluppati in pochissimo

tempo; hanno reso impossibile un controllo data la carenza dei servizi di sicurezza che avrebbero reso possibile, invece, di rastrellare tutti questi elementi immigrati da parte di elementi mafiosi e avviare questa massa alla ricerca di un lavoro non sempre lecito; quindi ci sarebbe stata questa possibilità di sfruttamento di una situazione da parte di chi era qui come soggiornante. Ora siccome dovremmo avanzare delle proposte per stabilire se le leggi sono adeguate o no, mi è sorto un dubbio: queste leggi di cui disponiamo sono valide se applicate in un modo diverso, con maggiori cautele, cioè facendo in modo che chi è sottoposto a soggiorno obbligato vada in un paese o in una zona non soggetta a rapido sviluppo e quindi sia possibile un controllo da parte delle forze dell'ordine? O ritiene il Procuratore generale che, anche per queste maggiori cautele da parte di chi deve organizzare questo controllo, la legge sia inadeguata o sia invece pronuba di un fenomeno che noi vorremmo cercare di evitare?

P I S A N Ò . Desidererei sapere se al Procuratore generale risulta, allo stato delle indagini in corso, se vi sono fenomeni di

interdipendenza e collegamento tra i fenomeni mafiosi e le autorità locali, politiche e amministrative, della Lombardia.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Signor Procuratore, lei ha detto che il fenomeno mafioso si lega a quello economico. Nella sua esposizione ha anche messo in evidenza come gli atti degenerativi della vita della provincia abbiano trovato un terreno adatto per l'espandersi del fenomeno mafioso. Lei ha accennato alle carenze della Magistratura, alle carenze delle forze di Pubblica sicurezza, carenze che, per me giustamente, sono da addebitarsi alla classe politica dirigente. In particolare, oltre a questi fenomeni degenerativi della vita politica di vertice, ci sono fenomeni degenerativi locali attinenti all'urbanistica e alla speculazione edilizia? Su questi argomenti attendo risposta dal Procuratore generale, pregandolo, se crede, di completare per iscritto, l'esposizione orale che ci ha fatto. La ringrazio molto.

P R E S I D E N T E . Poichè non ci sono altre domande possiamo congedare il dottor Paulesu, che ringraziamo tutti della sua cortesia.